

Catalfaro (Monti Iblei, Catania), Il fiato della Notte di Rocambole Garufi

L'invasione araba cominciò a metà di luglio dell'827, l'anno 6335 del calendario greco (dal 1 settembre 826 al 31 agosto 827), come usavano datare gli storici arabi (quando volevano riferirsi al calendario dei "Rum", cioè dei bizantini). Arrivò una truppa che (ovviamente, oltre agli arabi) comprendeva berberi della Tunisia, musulmani, spagnoli e forse anche negri sudanesi¹.

Lo sbarco avvenne a Mazzara; poi, la guerra tra cristiani e islamici seguì un percorso di avvicinamento di quest'ultimi verso la capitale, Siracusa. Nell'830/831 (cioè nel 6339 del calendario greco) arrivarono dalle parti di Militello, conquistando Mineo, da loro chiamata Minawh. Poi, nell'831/832 (6340 greco) fu presa Palermo, nell'841/842 (6350) vi fu una terribile invasione di cavallette, nell'844/845 (6353) caddero le rocche di Modica (Mudiqah per gli arabi) e nell'846/847 (6355), con la caduta di Lentini, ovvero L.tayanih, tutto il territorio all'intorno era ormai islamizzato².

Nell'878 gli arabi saccheggiarono Siracusa e facilmente qualche eco arrivò nell'attuale territorio militellese, magari in termini di profughi, dato che la sorte degli sconfitti fu terribile. Moltissimi prigionieri vennero uccisi e l'arcivescovo fu risparmiato soltanto perché svelò dove si trovava il tesoro della cattedrale.

Quando l'opera della soldataglia finì, "si disse che non era rimasta anima viva in una città che una volta era stata rivale di Atene e di Alessandria e che superava di gran lunga la Roma contemporanea in ricchezza e splendore"³.

¹fr. Denis Mack Smith, Storia della Sicilia medievale e moderna, Editori Laterza, Bari, 1970.

²Anonimo della metà del 900 (quasi sicuramente, secondo Michele Amari, un cristiano, probabilmente siciliano, forse vissuto a Palermo, segretario o computista di un diwan dei principi Kalibiti dell'isola), Tarih gazirat Siqilliah (altrimenti chiamata Cronica di Cambridge), traduz. di Michele Amari, in Michele Amari, Biblioteca arabo-sicula, Ermanno Loescher, Torino e Roma, 1880 (ristampa anastatica: Dafni, Catania, 1982), vol. I, p. 278.

³Denis Mack Smith, Storia della Sicilia medievale e moderna, op. cit., p. 11.

L'ultimo importante avamposto cristiano, quello di Taormina, cadde nel 902 e, infine, l'ultimo focolaio di resistenza organizzata, quello di Rometta, fu spento nel 965.

I tempi della dominazione musulmana videro fiorire ai margini della Piana di Catania la città di Catalfaro. Essa, infatti, venne citato dal geografo 'Abu 'Abd 'Allah Muhammad 'ibn Muhammad 'ibn Abd Allah 'ibn 'Idris, che gli occidentali hanno chiamato Edrisi, nel suo Kitab nuzhat 'al mustaq..., ovvero Libro del sollazzo per chi si diletta di girare il mondo. Eccone le parole esatte:

“Da Lentini alla Qal'at Minau (comune di Mineo), per ponente a mezzogiorno, ventiquattro miglia. Mineo, bella rocca tra i monti di Vizzini, è circondata di sorgenti, abbonda di campi da seminare, di frutta, di latticini ed ha terre di ottima qualità. Da Mineo a Vizzini quattordici miglia per mezzogiorno. Da Mineo a Caltagirone dieci miglia per ponente. Da Mineo a Qal'at 'al Far (La rocca del topo) tre miglia per tramontana...”

Un'altra citazione di Calthaelfar, aggiunse Michele Amari, commentando in una nota il sopra riportato brano. La troviamo in un diploma del XI secolo. Se teniamo conto che l'attualmente vicina città di Militello in Val di Catania non si trova citato, vien facile concludere che allora esso era soltanto un insediamento di poche case e di nessuna importanza. Il riferimento urbano era Catalfaro. Ciò, a maggior ragione, se pensiamo alla natura del genere letterario di cui Edrisi fu insigne rappresentante. Infatti:

“La letteratura geografica (...) nasce da itinerari (masalik) formati per bisogni commerciali oltre che politici e religiosi, e allacciati in una fitta rete di strade le varie regioni dell'Impero. Per queste strade passano i mercanti, nerbo della vita economica medievale, che trasportavano da un capo all'altro del territorio islamico e anche oltre, tra gli Infedeli, i prodotti dell'agricoltura e dell'industria arabo-musulmana.”

Ciò, evidentemente, comporta la conseguenza di uno spostamento della fondazione della città di Militello in Val di Catania a una data molto posteriore a quella d'epoca romana correntemente accettata. Il suo castello può farsi risalire alla politica di nuovi insediamenti cristiani, dopo l'arrivo dei normanni in Sicilia nel 1078,

magari subito dopo la distruzione della roccaforte araba di Catalfaro. Una ulteriore dimostrazione è data dal locale dialetto, che è una vera e propria isola linguistica palermitana, giustificata dal fatto che i nuovi insediamenti avvenivano con trasferimenti in massa di servi della gleba al seguito dei baroni.

Del Castello oggi restano soprattutto una torre e una porta. Il primo feudatario di cui ci resta il nome fu Alaimo da Lentini (1071). Seguì Lanfranco da San Basilio, che possedette pure i castelli di *Oxena* e di *Jetra*. Nel 1154 governò Manfredi di Policastro, nel 1282 Teodoro da Lentini, regio ministro. Poi, abbiamo i nomi di Bonifacio e Giovanni di Cammarana e, finalmente, la prima signoria stabile nel 1318, coi Barresi - Abbo, il capostipite, però, fu ribelle alla corona e tentò una lunga lite con Antonello, che gli succedette -.

Fra l'altro, Edrisi non risulta l'unico autore arabo che cita Catalfaro. Quando descrivono questa parte della Sicilia, ne parlano praticamente tutti. Ne parla, soprattutto, 'Al 'Umari, detto pure 'Ibn Fadl 'Allah, segretario damasceno, citandola fra le rocche più importanti di Sicilia (per la zona del Calatino, insieme a Caltagirone e Mineo). Catalfaro restò nella memoria come una fiaba araba, o, se volete, come la metafora della creatività umana distrutta dal vorace sogno economicista dell'Occidente.